

# PARAMETRO

mensile internazionale di architettura & urbanistica



Klaus Lankheit

## IL TEMPIO DELLA RAGIONE (DISEGNI INEDITI DI BOULLEE')

52



Editrice Magma, pag. 59, L. 2200

La tentacolarità e la cosmicità dell'intero mondo illuminista hanno generalmente trovato negli architetti le persone meno preparate a divulgare - se non a far capire - uno dei periodi più interessanti, se non il più interessante della storiografia architettonica. Un'analisi di tali costruzioni, per quanto attenta, non può mai evidenziare quanto viene sottolineato da ricerche più apertamente interdisciplinari in grado di creare una continuità di lettura con l'intero mondo culturale presente nella cultura illuminista, a volte affiorante solo a livello intenzionale, a volte a livello di "recupero" ma in ogni caso ideologizzato o dal significato stravolto. Se a ciò si aggiunge, almeno per quanto riguarda gli spiriti guida - Boullée e Ledoux - l'impossibilità di poter verificare il passaggio dalla teoria alla prassi ed i forzati parallelismi di comodo che la storiografia più architettonica ha creato, sono più comprensibili le difficoltà di lettura di un simile "movimento", secondo una chiave che non arrivi a finalizzare per motivi di parte le componenti della cultura illuminista; le quali trovano nel prodotto architettonico la più efficace ed emozionante

rappresentazione iconografica che si conosca.

Di tali difficoltà, Boullée, ancor più di Ledoux, è sempre stato il personaggio più emblematico non potendo essere letto - come qualunque altro architetto - su una scala che, quali che fossero le sue articolazioni, fosse autonomamente definita e progressivamente circoscrivibile, presentandosi le sue opere tanto come la manifestazione consapevole di principi materializzabili quanto come le inquietanti percezioni di un modo di essere della realtà predeterministicamente conscia della inesorabile immanenza della propria extratemporalità. Motivo quest'ultimo, che è alla base dell'impossibilità di ricreare - quando non vi siano delle condizioni e motivazioni storiche concomitanti - situazioni psicologiche architettoniche analoghe a quelle prodotte dalle opere di Boullée.

Il quale è sì architetto, ma è in modo preponderante un artista e le valenze dei suoi progetti prescindono dalla pura tecnica intrinseca ad ogni fatto progettuale per porsi - in modo più puntuale di quanto l'architettura non faccia generalmente - come un vero e proprio manifesto che superi il

semplice fatto di costume. Gli elementi confluenti in quel rituale che la progettazione diventa con gli architetti della rivoluzione - e che Boullée ha esplicitato esasperandone l'autonomia della propria esistenza - sono quindi quasi più riconoscibili nella generalità trascendentale della loro categoria, che nelle articolazioni più specifiche e specificatamente costruttive.

E cioè l'indifferenza per il dettaglio, di secondaria importanza alla costruzione di quella "rappresentazione" che, di fatto, l'architettura è ormai diventata e che costituisce l'eredità più pesante che Boullée ci abbia, bene o male, lasciato.

Prospetto e sezione devono essere e sono più che mai sufficienti a far leggere l'edificio e le intenzioni di chi lo ha progettato: anzi finiscono col diventare prevaricanti.

Arte, politica e filosofia, storia ed archeologia si fondono perfettamente nel manufatto e si pongono - pur nelle loro interrelazioni - a superamento di sé stesse trovando nel "sociale" il definitivo ed unico sistema logico da rappresentare.

Assurdamente l'architettura, nell'enigmaticità del simbolo in cui è con-

fluita, sembra quasi l'elemento secondo; la potenza del messaggio di cui si fa portatrice e di cui si riconoscono e si affermano le doti più politiche deriva infatti dal rapporto che le figure esotericamente più semplici - piramide e sfera - stabiliscono mediante il "fuori scala" ed un "al di fuori" dalla funzione costantemente al limite della scenografia. L'architettura è così allo stesso tempo l'elemento privilegiato e l'involucro di una natura la cui ritrovata autonomia è paganamente ma anche romanticamente evocata e ricondotta al centro di un universo di cui ogni costruzione ne diviene il tempio. Chi analizzi queste splendide ma terribili aspirazioni dell'Architettura, prima fra le arti, ad essere la fase culminante di un processo in cui bellezza, ragione e simbolo si identificano, troverà conseguentemente ogni specifico strumento di decodificazione utile, ma insufficiente a spiegare le percezioni da evento interrotto evocate dai cenotafi, dai cimiteri, e dalla inevitabile monumentalità in cui ognuna di queste costruzioni finisce con l'approdare. L'azzeramento formale tende al fine ultimo di poter migliorare la società. Una chiesa, un

teatro o un faro sono visti e progettati in virtù della loro ragione sociale; e, diventati vuoti contenitori di un essenziale che si identifica con la natura, planetari o archetipi di Torre di Babele che siano, danno vita ad un secondo progetto - teorico - assolutamente svincolato da ogni circostanza ma assolutamente reale anche nella sua realtà più grafica di Piranesiana memoria.

Il volume che la Magma ha pubblicato nella sua collana Città e Progetto è appunto rivolto ad una analisi che metta in luce i legami di Boullée con la cultura precedente (Piranesi e Piranesiani) e quella del suo tempo: occasione, lo studio dei disegni inediti di Boullée di proprietà degli Uffizi.

Il saggio di Lankheit affronta specificamente i rapporti fra le "memorie" simbolisticamente affioranti e la interpretazione della cultura del tempo, che nel caso del concetto di "natura" si rivela un elemento fondamentale di comprensione della storia spirituale del 18° secolo.

Ed i rapporti della natura con l'Architettura sono il tema di fondo del mondo Boulléiano; esemplificato appunto in una delle architetture "dalla

terrificante bellezza di un vulcano" quale i disegni del Tempio della Ragione ci mostrano.

Una enorme voragine vulcanica al cui centro si trova la statua di Artemis Ephesia è infatti l'essenziale, il nucleo di cui l'architettura è l'involucro.

L'universalità del neoclassico non può esprimersi che attraverso la sfera ed il cerchio: le uniche figure la cui compostezza e compiutezza sia in grado di rappresentare - senza mediare - la compostezza di una Ragione ormai divinizzata e fusa con la Natura. L'architettura non si è solo fusa con le dottrine che vuole sottintendere ma ne è diventata la forza più emergente ed espressiva. La suggestione ed il fascino di queste immagini architettoniche tutto sommato possibili, è indiscusso: ciò che è più difficile stabilire è a quale realtà in definitiva tali monumenti si adatterebbero. Portata all'estremo limite ogni operazione iconografica diventa puro segno ed annulla, svuotandone il significato la funzione dell'architettura; una volta avulsa da ogni fruizione, i pericoli diventano quelli di un facile moralismo e di una architettura - guscio appetibile e in definitiva

facile contenitore di dottrine di comodo.

Il fenomeno Boullée è stato anche tale proprio perché, come afferma Montclos nel suo volume, perennemente al limite fra le due inconciliabili concezioni del genio: quella del freddo calcolatore e dell'istintivo ispirato attratto dal potente carattere e dal potere elementare del romanticismo. Una situazione di costante tensione a favore però di una ricerca del bello inteso quale estrema decantazione formale, difficilmente - motivazioni storiche a parte - ricreabile in laboratorio. Ogni contributo che non abbia finalità seconde, come il testo di Lankheit, è quantomai utile in quell'opera di continua erosione analitica quale quella della comprensione di un periodo tanto ricco e complesso, quanto pericoloso per la illusoria possibilità di poter essere ricreato a freddo.

Silvio Cassarà

53